magazine

Vesprino

Numero 174
nov 2025

il diario on line del Lions Club Palermo dei Vespri

Lions Club Palermo dei Vespri - Distretto 108 Y/b - Circoscrizione I - Zona III

EDITORIALE DI NOVEMBRE

Gabriella Maggio

Care Amiche, Cari Amici, ogni giorno costatiamo che la lingua italiana è in continuo movimento collegato alle trasformazioni sociali, economiche, politiche, culturali, che sono avvenute in epoca più o meno recente nel nostro Paese, che hanno scosso o fatto perdere usi linguistici che sembravano consolidati. Inoltre la comunicazione mediata dal computer, l'uso generalizzato dello smartphone, la partecipazione sempre più massiccia ai social network, il quotidiano contatto con l'inglese e, al tempo stesso, la riduzione della comunicazione intergenerazionale con la conseguente diminuzione della diretta trasmissione dei saperi, spingono a parlare di un "impoverimento" della lingua italiana. L'Accademia della Crusca osserva e analizza l'italiano di oggi, per spiegare i cambiamenti in atto, per esprimere opinioni su certe tendenze della lingua, per collaborare, quando le viene richiesto, con istituzioni e organi statali. Il Servizio di Consulenza linguistica, nella sezione delle risposte ai quesiti e in quella delle parole nuove, affronta continuamente questioni che si legano all'italiano di oggi. L'Accademia nota indubbie carenze nella competenza attiva e passiva del lessico da parte delle ultime generazioni, come anche il venir meno di conoscenze relative alla mitologia greco-romana, ad episodi biblici ed evangelici, al teatro antico e moderno. Tuttavia nota anche che i giovani hanno competenze nel padroneggiare l'inglese, navigare in rete, trovare soluzioni a problemi di computer. Tra i cambiamenti linguistici più rilevanti l'Accademia nota : la crescente tendenza a indicare gli anni, per esempio il 2024, non come duemilaventiquattro ma come venti-ventiquattro, sul modello dell'inglese; l'ordinamento alfabetico degli antroponimi, che spesso inizia dal nome e non dal cognome della persona; i calchi traduzione dall'inglese che trascurano totalmente i precedenti significati italiani delle parole: conferenza per convegno, cortesia per concessione , beni voluttuosi per beni voluttuari. Vari sono gli interventi congressuali sull'argomento che alimentano il servizio di consulenza linguistica dell'Accademia storica, fondata a Firenze tra il 1582 e il 1583, per iniziativa di cinque letterati fiorentini (Giovan Battista Deti, Anton Francesco Grazzini, Bernardo Canigiani, Bernardo Zanchini, Bastiano de' Rossi) ai quali si aggiunse subito Lionardo Salviati, ideatore di un vero programma culturale e di codificazione della lingua. Dalle loro animate riunioni, chiamate scherzosamente "cruscate", derivò il nome di "Accademia della Crusca", poi reinterpretato in riferimento alla separazione tra crusca e farina, metafora per significare il lavoro di ripulitura della lingua. L'istituzione assunse come proprio motto un verso del Petrarca - "il più bel fior ne coglie" - e adottò una ricca simbologia tutta riferita al grano e al pane. L'opera principale dell'Accademia, il Vocabolario (1612; ampliato e ripubblicato più volte fino al 1923), pur sottoposta ad attacchi per i limiti che poneva all'uso linguistico vivo, ha dato un contributo decisivo all'identificazione e alla diffusione della lingua italiana.

INDICE

Parole, significato, storie	Gabriella Maggio	Pag.	3
Il lavoratore in malattia	Ciro Cardinale	"	4
4 novembre 2025	La Redazione	"	5
Arte Messaggera Di Pace: Andrea Giostra Novelle Brevi di Sicilia	Francesco Pintaldi		6
Pan Di Lettere 2023	Gabriella Maggio	"	10
Parola di Dante	Irina Tuzzolino	"	12
L'invenzione della Domenica	Pino Morcesi	"	13
Sono uscite di scena insieme	Daniela Crispo	"	14
In attesa della Stella Cometa	Francesco Pintaldi	"	15
Un dolce cerchio	Andrea Di Napoli	"	17
Quando la poesia è autentica	Gabriella Maggio	"	18
Quanto è bello lo ffincionello!	Andrea di Napoli	"	19
"Enigma" al Teatro Biondo	Gabriella Maggio	"	20
Un attimo senza fine	Elsa Ippolito	"	21
25 novembre 2025 violenza contro le donne	La Redazione		22
La seconda navigazione da Platone al web	Alessandro Montagna	"	23

Hanno collaborato: Ciro Cardinale, Daniela Crispo, Elsa Ippolito, Alessandro Montagna, Pino Morcesi, Andrea di Napoli, Francesco Pintaldi, Irina Tuzzolino

PAROLE, SIGNIFICATO , STORIE

Gabriella Maggio

SPARADRAPPO

Il "Grande dizionario italiano dell'uso" registra la voce sparadrappo con due accezioni: 1. 'piccola garza imbevuta di liquidi medicamentosi, da applicare su ferite o piaghe', accezione bollata come "obsoleta"; 2. 'cerotto', che è invece segnalata come "meridionale". Il Sabatini-Coletti del 2008 e lo Zingarelli del 2013 precisano che oggi sparadrappo, con passaggio -dr- > -tr- tipico dei dialetti del Sud, è un termine in uso nell'italiano regionale meridionale per indicare il cosiddetto 'cerotto adesivo', cioè quel nastro di tela o simili ricoperto da un lato da uno strato di sostanza adesiva, impiegato nelle medicazioni, per fissare le bende o le garze. Sparadrappo è stato sempre un termine "tecnico", tant'è vero che la Crusca non lo registra, ma compare in due vocabolari particolarmente attenti ai linguaggi specialistici: il Dizionario universale critico enciclopedico della lingua italiana (Lucca, 1797-1805) di F. D'Alberti di Villanuova e il Vocabolario universale italiano comunemente detto Tramater (Napoli, 1829-1840), i quali parlano esplicitamente di "termine chirurgico".I vocabolari dialettali ci mostrano che quest'uso è diffuso in tutto il Mezzogiorno continentale e nella Sicilia. La più antica attestazione di sparadrappo proviene da un trattato medico toscano del Trecento:

" Et se vederai ogni cosa stare bene, sopraporraivi tale sparadrappo, cioè: *** togli polvere di mastici, olibano, pece greca, bolio, et poni cera et sevo di castrone a fuoco, et struggile; dapo mettine sopra peza et ponilo tiepido in sul luogho, et se sarà di bisogno aggiugnevi apostolicon (Maestro Bartolomeo, Chirurgia di Ruggero da Parma volg.).L'etimologia di sparadrappo rimanda a un latino medievale sparadrapus, che sembra però un calco della forma italo-romanza sparadrappo, composto da spara(re) + drappo. Anticamente sparare voleva dire 'fendere, tagliare per lungo' (anche una stoffa): sparare una camicia, lo sparato di una veste, ecc. Nel composto sparadrappo il secondo elemento fa da soggetto e vuol dire 'drappo che è tagliato per lungo, a formare una lunga striscia'.

IL LAVORATORE IN MALATTIA DEVE EVITARE DI METTERE A RISCHIO IL SUO RECUPERO

Ciro Cardinale*

Il lavoratore in malattia non deve tenere un comportamento tale da mettere a rischio il suo recupero fisico e il suo rientro al lavoro. È un principio così consolidato e sicuro che più volte i giudici hanno confermato il licenziamento di quei lavoratori in malattia che invece di starsene a casa tranquilli, aspettando la guarigione, sono stati invece "pizzicati" in giro per il mondo a fare sport estremi o altre attività sicuramente incompatibili con la convalescenza ed il loro recupero fisico in vista del rientro al lavoro. Proprio come il caso esaminato di recente dai giudici della Corte di cassazione.

Il fatto. Un lavoratore era in malattia per un serio problema al braccio che gli impediva di lavorare e per la cui guarigione doveva pure indossare un tutore. Il suo datore è stato però avvisato che il dipendente assente dal lavoro andava in giro a bordo della propria moto senza il tutore che avrebbe dovuto portare al braccio, come prescrittogli dal medico per agevolare la guarigione. Il datore di lavoro ha quindi disposto un controllo sul comportamento del dipendente ammalato, ingaggiando pure degli investigatori privati che, effettivamente, hanno accertato quanto segnalato, giungendo al licenziamento in tronco, quindi senza preavviso, del lavoratore per avere pregiudicato il proprio recupero fisico durante la convalescenza, svolgendo attività sconsigliate ed incompatibili con il suo stato di salute, violando anche i doveri di correttezza e buona fede nei confronti del proprio datore di lavoro. Il lavoratore ha però impugnato il provvedimento, lamentando sia la legittimità del controllo fatto dal suo datore di lavoro attraverso gli investigatori privati, che la sproporzionalità della sanzione applicatagli (il licenziamento) rispetto al fatto contestato, in quanto la sua condotta – andare in moto senza tutore mentre era in malattia - non aveva ostacolato la sua guarigione. In primo grado e in appello i giudici hanno respinto il licenziamento perché il datore di lavoro non era riuscito a provare che le attività addebitate al dipendente fossero tali da compromettere o ritardare la sua guarigione e il suo regolare rientro al lavoro.

La decisione della Cassazione. Di diverso avviso invece la Corte suprema, che ha cassato la sentenza della corte d'appello, dichiarando legittimo il licenziamento sulla base di un consolidato orientamento per cui lo svolgimento da parte del lavoratore in malattia di attività che possono – anche solo potenzialmente – pregiudicare o ritardare la sua guarigione e il suo rientro al lavoro giustifica il suo licenziamento in tronco, senza che sia neppure necessario che il datore di lavoro provi che quella determinata attività svolta dal dipendente in malattia abbia in concreto impedito o ritardato la guarigione, essendo invece già sufficiente che il lavoratore attui una condotta che appaia idonea a mettere a rischio il proprio recupero fisico, presumendosi da tale comportamento o la sua negligenza o, addirittura, la simulazione della malattia. È proprio questa l'ipotesi che i giudici romani hanno così individuato nella fattispecie qui considerata. Quindi, cari lavoratori, adesso siamo avvertiti. Per cui stiamo attenti a cosa facciamo durante la nostra convalescenza, perché potrebbe pregiudicare il nostro rientro al lavoro, facendocelo pure perdere.

* Lions club Cefalù

4 NOVEMBRE 2025

La Redazione

Il 4 novembre terminava la Prima Guerra Mondiale. Per onorare i sacrifici dei soldati caduti a difesa della Patria il 4 novembre 1921 ebbe luogo la tumulazione del "Milite Ignoto", nel Sacello dell'Altare della Patria a Roma. Con il Regio decreto n.1354 del 23 ottobre 1922, il 4 Novembre fu dichiarato Festa nazionale.

ARTE MESSAGGERA DI PACE: IL CASTELLO DI MARINEO SI ILLUMINA DI MEMORIA E SPERANZA

Francesco Pintaldi

Chiara Fici, anima della Biennale Sicily Trinacria, spiega il senso profondo di un progetto che trasforma la bellezza in impegno civile.

L'8 novembre, tra le mura del suggestivo Castello Beccadelli di Marineo, si inaugura Arte messaggera di pace, una rassegna d'arte, musica e poesia ideata e curata da Chiara Fici, presidente della Biennale Internazionale Sicily Trinacria, storica e critica d'arte, inviata di Globus Magazine. L'evento, che resterà aperto fino al 18 novembre, è concepito come un grande omaggio alla memoria: alle vittime di Gaza e, insieme, ai siciliani emigrati nel mondo. Nel percorso espositivo – che intreccia pittura, scultura, fotografia, musica e rievocazione storica – l'arte diventa ponte di umanità. Tra i protagonisti figurano la pianista e direttrice d'orchestra Corinne Latteur, autrice del toccante brano Coeur d'enfant dedicato ai bambini di Gaza, il maestro Giovanni Zappulla e il duo internazionale Calandra & Calandra, insigniti del titolo di Eccellenze Siciliane. Accanto alle opere contemporanee, una sezione fotografica curata dallo storico Innocenzo

Il castello Beccadelli di Marineo

Glorioso ricostruisce il dramma e la speranza dell'emigrazione siciliana attraverso oltre duecento immagini d'epoca. L'apertura sarà affidata al corteo medievale dell'Associazione "Croce Normanna di Ruggero II", mentre le note della musica e le voci dei poeti accompagneranno il pubblico in un viaggio simbolico tra arte, storia e memoria. «L'arte deve servire a unire, non a dividere» – afferma Chiara Fici, la cui visione della cultura si fonda sull'incontro e sulla solidarietà. La sua attività, che da anni coniuga impegno etico e sensibilità estetica, trova in questa manifestazione la sua più alta sintesi: un progetto che trasforma la bellezza in gesto civile e la creatività in strumento di pace. Di questo e di molto altro abbiamo parlato con Chiara Fici, protagonista e anima di un evento che restituisce all'arte la sua missione più autentica: riconciliare l'uomo con la sua storia e con l'altro.

Chiara Fici, originaria di Palermo, proviene da una famiglia di antica tradizione nobiliaria e filantropica: sua madre è Giuseppina Marsala Bonetti e il padre è il Duca d'Amafi, feudatario di origine genovese nelle campagne marsalesi.

Dopo un'infanzia all'insegna dello studio e dell'impegno sociale, Chiara ha conseguito la laurea in Scienze della Formazione, con indirizzo filosofico-pedagogico, e ha poi proseguito con un dottorato in arte medievale. Fin da giovane ha manifestato una particolare sensibilità per le arti e la cultura, decidendo di proseguire l'opera filantropica della famiglia, trasformandola in un progetto personale volto a scoprire e sostenere giovani talenti.

Dichiara: «Sono ragazzi che hanno talenti artistici… e che potrebbero diventare un futuro Pelé »,.

Nel suo percorso professionale, Chiara Fici è attiva come curatrice e critica d'arte. Collabora con il network Globus Magazine, per il quale scrive articoli d'arte e di cultura.

È Presidente della Biennale Internazionale Sicily Trinacria, manifestazione che, con uno staff coeso di personalità di alto prestigio, promuove tutte le varie forme d'arte, compresa la fotografia.

La sua attività è caratterizzata da un forte legame con il territorio siciliano, da un'attenzione costante all'educazione e alla valorizzazione dei talenti — spesso provenienti da contesti sociali fragili — e da un approccio che coniuga rigore culturale e sensibilità sociale.

Come lei stessa afferma: «Nella vita è importante fare qualcosa di pulito, avere obiettivi validi».

In qualità di promotrice di eventi culturali, Chiara Fici ha collaborato con enti, istituzioni e realtà associative del panorama siciliano, nazionale e internazionale, contribuendo a dare visibilità ad artisti emergenti insieme a nomi affermati di livello internazionale e a progetti legati alla valorizzazione del patrimonio culturale.

Intervista a Chiara Fici

D. Il Castello Beccadelli è un luogo intriso di storia e di memoria.
Cosa ha significato per lei portare un evento dedicato alla pace e all'arte dentro una struttura così simbolica del territorio siciliano?
R. Portare un evento dedicato all'arte e alla pace dentro una struttura antica significa dare un valore aggiunto all'esperienza, sia sul piano simbolico che su quello emotivo.
Sul piano simbolico, un luogo antico è portatore di memoria, di storia, di stratificazioni umane. Inserire un'iniziativa che parla di pace all'interno di quel contesto significa creare un dialogo tra passato e presente: si riconosce ciò che è stato, anche nelle sue ombre, e si sceglie di orientarsi verso un futuro più armonioso. È un atto di continuità culturale, che afferma che la ricerca della bellezza e dell'umanità è sempre possibile.
Sul piano emotivo, lo spazio antico cambia la percezione delle opere e delle persone. La materia – pietra, legno, mura consumate dal tempo – invita alla lentezza, alla riflessione, al rispetto. L'arte e il messaggio di pace risuonano in modo più profondo, perché inseriti in un luogo che chiede di essere ascoltato, non solo visto. Sul piano comunitario, infine, significa far vivere e riattivare un patrimonio, rendendolo nuovamente luogo di incontro e dialogo. La storia non rimane chiusa nei musei o nei libri: si fa viva attraverso la relazione tra le persone.
In sintesi, è un modo per unire memoria e futuro, bellezza e consapevolezza, creando un'esperienza che non è solo estetica, ma anche interiore e condivisa.
D. La mostra è un omaggio alle vittime di Gaza e insieme un tributo alla memoria dell'emigrazione siciliana.
Come dialogano, secondo lei, questi due temi all'interno dello stesso spazio espositivo?
R. I due temi – le vittime di Gaza e la memoria dell'emigrazione siciliana – possono sembrare distanti nel tempo e nello spazio, ma in realtà condividono un nucleo umano profondo: la condizione di chi è costretto a lasciare la propria casa, i propri affetti, la propria quotidianità, spesso in cerca di sopravvivenza e dignità.
All'interno dello stesso spazio espositivo, il dialogo può avvenire su diversi livelli:
1. La ferita del distacco
Sia chi fugge dalle guerre, sia chi è partito a causa della povertà e della mancanza di futuro, porta con sé una perdita: la casa non è più solo un luogo fisico, ma diventa nostalgia, mancanza, identità sospesa. Esporli insieme invita a riconoscere il dolore universale di chi è costretto a partire.
2. La memoria come responsabilità
Ricordare i siciliani emigrati significa non dimenticare

D. Il titolo della manifestazione, "Arte messaggera di pace", è anche una dichiarazione di intenti.
In che modo l'arte può oggi essere davvero veicolo di pace in un mondo attraversato da conflitti e divisioni?
L'arte non può fermare le guerre, ma può fare qualcosa di altrettanto necessario: può trasformare lo sguardo. E quando lo sguardo cambia, anche le società cambiano.
Oggi l'arte può essere veicolo di pace in almeno quattro modi:
1) Restituendo umanità alle persone. I conflitti tendono a ridurre l'altro a un numero, a una categoria, a un "nemico". L'arte, invece, ridà volti, storie, emozioni. Un volto fotografato, una voce registrata, un oggetto conservato: tutto questo ricorda che ogni vita è singolare, irripetibile. Quando riconosciamo l'altro come simile, il terreno della pace diventa possibile.
2) Creando luoghi di ascolto e non di propaganda L'arte non deve urlare slogan: deve aprire spazio. Uno spazio dove non si impone un'idea, ma si accoglie una domanda: Che cosa significa soffrire? Che cosa perdiamo quando perdiamo la casa? Che cosa significa essere vivi in tempi di dolore? La pace nasce dall'ascolto, e l'arte è uno dei pochi linguaggi che sa ascoltare anche il silenzio.
3) Generando empatia condivisa L'arte è esperienza, non informazione. Non ci "dice" solo cosa accade: ci fa sentire. E ciò che si sente non resta neutro. L'empatia è forse la più potente forma di resistenza alla violenza.
4) Ricordando che la bellezza è un diritto umano. La bellezza non è un lusso. È la condizione che ci ricorda che il mondo può essere diverso da com'è ora. In un tempo di cinismo, l'arte ci tiene aperta la possibilità: la possibilità di immaginare un futuro non dominato dalla forza.
L'arte non costruisce la pace da sola. Ma costruisce le persone capaci di desiderarla e di difenderla.
E questo, nel lungo tempo della storia, è forse l'atto più necessario e rivoluzionario.
D. Lei ha curato personalmente l'allestimento, la selezione degli artisti e la critica delle opere.
Quali criteri ha seguito per costruire un equilibrio tra linguaggi visivi, poetici e musicali in un luogo così evocativo?
R. Ho adottato un approccio fondato sull'ascolto del luogo e sulla relazione tra le opere. Sono partita dal luogo prima di definire qualsiasi intervento, ho osservato le qualità spaziali dell'ambiente: la luce naturale, la risonanza acustica, i punti di attraversamento, le zone di sosta. Questo mi ha permesso di capire quali elementi

valorizzare e quali, invece, lasciare in ombra. L'idea non era aggiungere, ma dialogare. Equilibrare i linguaggi. Il criterio principale è stato evitare la competizione sensoriale. Le componenti visive – soprattutto la disposizione e il respiro tra le opere – sono state pensate come un paesaggio percorribile, mentre gli elementi poetici (testi, citazioni, titoli) sono stati distillati in pochi punti chiave, quasi come "stazioni di senso". La musica o il paesaggio sonoro, invece, è stato calibrato in modo discreto e immersivo, così da accompagnare senza saturare. Ho lavorato sul ritmo della fruizione, alternando momenti di maggiore densità visiva, spazi vuoti e silenzi, zone in cui il suono emerge, aree in cui prevale il gesto del guardare. In questo modo l'esperienza non è statica, ma si sviluppa come un percorso narrativo. Più che cercare una coerenza stilistica, ho cercato una coerenza emotiva: i linguaggi — immagine, parola, suono — sono stati orientati verso la stessa tonalità percettiva, così che il visitatore possa sentirsi immerso in un unico campo di senso. Ho costruito l'equilibrio tra linguaggi visivi, poetici e musicali lasciando che ciascuno avesse il proprio spazio respirato: la parola come accento, il suono come atmosfera, l'immagine come paesaggio. Il luogo non è stato riempito, ma ascoltato, affinché l'esperienza risultasse coerente e delicata.
D. Durante il vernissage si alterneranno artisti, poeti e musicisti provenienti da diverse aree della Sicilia.
Crede che questa coralità sia la chiave del successo culturale dell'isola?
R. Senza dubbio sì!

D. Il castello di Marineo non è solo una cornice, ma diventa parte viva della mostra.
Come ha dialogato l'architettura medievale con le opere contemporanee che ha selezionato?
R. Lascio ai visitatori e ai numerosi turisti che visiteranno la mostra, lasciarsi trasportare da questa atmosfera antica che il castello ha e queste opere esposte

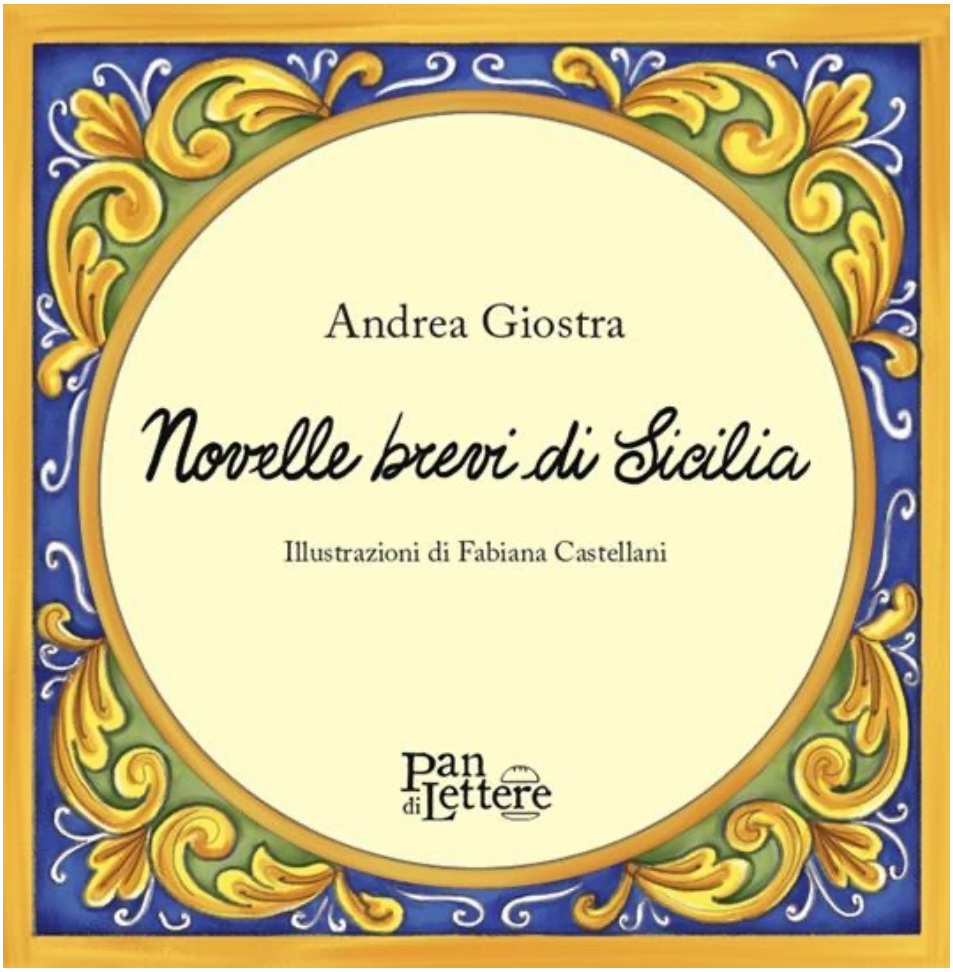
D. Uno dei momenti più toccanti sarà l'esecuzione del brano "Coeur d'enfant", dedicato ai bambini di Gaza.
Quanto conta l'emozione nel suo modo di vivere l'arte?
R. L'emozione è parte integrante, fondamentale delle manifestazioni che curo. Ricorderemo tutte le vittime di Gaza soprattutto tanti bambini che sono stati uccisi per colpa di giochi sporchi di alcuni politici. Il loro sacrificio non deve essere dimenticato

D. La presenza di rievocazioni storiche e degustazioni medievali unisce cultura, memoria e convivialità.
È una scelta estetica o un modo per riportare l'arte nel quotidiano della gente?
R. È una scelta estetica. Inaugurerà la manifestazione, il corteo medievale. E al termine, potremmo degustare dei dolcetti che sono stati preparati, prendendo spunto da antiche ricette del 1500 di alcuni monasteri siciliani
D. Lei è da anni promotrice della Biennale Internazionale Sicily Trinacria.
In che modo questo evento di Marineo si collega alla sua più ampia visione di una "Sicilia dell'arte e della pace"?
R. A luglio di quest'anno ci ha spalancato le porte, il palazzo reale della Ficuzza, luogo che ho definito magico. Uno degli scopi della manifestazione dal titolo BIENNALE INTERNAZIONALE Sicily Trinacria è quello di valorizzare anche dei siti storici e dunque per logica, dato che Marineo è vicino Ficuzza, abbiamo voluto anche fare una manifestazione a Marineo, dove c'è questo castello del 1540 che si chiama Castello Beccadelli un filo invisibile ci ha condotto da Palermo a Ficuzza e a Marineo
In tutti questi anni, siamo stati anche a Londra. Siamo stati anche al castello della Rinchiostra Pamphili a Massa in Toscana. Siamo stati sempre ospitati in luoghi storici antichi di prestigio che ci hanno accolto con grande entusiasmo, perché hanno compreso lo spirito della manifestazione
D. Dopo Marineo, quale crede sarà l'eredità di questa manifestazione?
C'è un messaggio che desidera rimanga nel pubblico, una scintilla che vada oltre la durata della mostra?
R. Io dico sempre: i figli, si partoriscono uno alla volta. Intanto, inauguriamo questa manifestazione l'8 novembre a Marineo al castello Beccadelli. Questa manifestazione chiuderà l'anno 2025 delle nostre manifestazioni. Per quanto riguarda il 2026, già stiamo programmando altre manifestazioni prestigiose.
Il messaggio che voglio che rimanga al pubblico è questo: Viva la Sicilia, degli onesti, viva l'arte

BIENNALE INTERNAZIONALE SICILY TRINACRIA

ANDREA GIOSTRA NOVELLE BREVI DI SICILIA- PAN DI LETTERE 2023

Nota critica di Gabriella Maggio



Sebastiano Vassalli era solito ripetere che non si può raccontare la contemporaneità perché ne verrebbe fuori solo rumore di fondo, brusìo fastidioso. Le voci – diceva – arrivano solo dal passato. Il contrario pensa Andrea Giostra autore di Novelle brevi di Sicilia – PandiLettere Edizioni 2023, che racconta proprio quel brusio. L'opera è costituita da diciotto brevi novelle incisive ed ellittiche, alla maniera delle scorciatoie sabiane. Sono delle istantanee che fissano un gesto, una frase, una situazione accaduta solo una volta, sottratta dalla scrittura al perenne divenire. Fissano sulla pagina il sentimento sfuggente della vita attraverso un dettaglio. Le Novelle ricordano oltre alla citata opera di Umbero Saba "Scorciatoie e raccontini" i racconti di Raymond Carver, come ha già visto qualche attento lettore, e la corrente narrativa minimalista, di cui Carver è il maestro riconosciuto, che prescrive una scrittura fondata sulla sottrazione e sull'essenzialità, dove in apparenza non succede niente, ma solo in apparenza, e consegna al lettore il fatto nella sua immediatezza. È una forma

di scrittura che richiede bravura perché, per scrivere bene bisogna conoscere bene le cose di cui si scrive, diceva Hemingway, a queste parole Carver aggiungeva la postilla che si deve scrivere solo di ciò che si conosce e per questo : bisogna essere bravi quando si trasformano le storie della propria vita in narrativa. E Andrea Giostra è un narratore in perfetta linea . Narra con pacatezza, non giudica, non dà suggerimenti o soluzioni, lancia implicitamente al lettore un invito a riflettere, a riconoscere e riconoscersi. De nobis fabula narratur. Nella varietà dei temi affrontati, il rapporto col territorio ed il mettersi in scena, sorprendendo il lettore, dà alle diciotto novelle un carattere unitario. Le "Novelle" rispecchiando situazioni che caratterizzano i siciliani e in particolare i palermitani, soprattutto evidenti in Gli auguri di mia nonna ottantenne, I dissuasori, Auguri da Palermo dove l'autore coglie l'intrinseca verve teatrale palermitana nell'incalzare delle battute sapide ed ironiche dell'ottuagenaria, nella deliziosa performance, in puro dialetto palermitano, offerta da operai e passanti sull'asfalto rovente di una via di Palermo; celebrando nell'augurio a un'amica le bellezze cittadine, i riti e le tradizioni del Festino. Non manca nel libro un riferimento alla politica isolana con i racconti Il sindaco e Il senatore, connotati dalla fantasiosa conclusione immaginata dall'autore. Completa il trittico L'onorevole, che, trafitto dalla freccia di Cupido, dimentica l'evento politico a cui deve partecipare :

"Lentamente girò lo sguardo dietro di sé e capì che quegli occhi neri e profondi gli avevano appena mosso un fendente violento che aveva aperto dentro il suo petto uno squarcio d'innamoramento che mai più si sarebbe rimarginato".

L'amore e la sessualità hanno largo spazio nei racconti, declinati in varie forme come ricordo, desiderio, separazione durante la pandemia, piena realizzazione di sè mediata dall'arte come dice la pittrice Luisa :

"Questo dipinto ancora imperfetto, amore mio, possiede tutta la forza che mi dai nel lasciarti possedermi come Romolo con le Sabine…"(Il dipinto).

Le donne appaiono eleganti, sorridenti, impegnate nella società civile, come le socie di Zonta Ziz , ma anche consapevoli del potere seduttivo del loro corpo, come La bigliettaia : "Era quella la parte del suo corpo che la rendeva orgogliosa di sé più di ogni altra….era il suo culo che la faceva sentire una femmina irresistibile"; o volitive come Angela l'avvocato che di fronte all'indecisione dell'amante che non può :

"…lasciare subito Luisa perché dovevo sistemare con lei alcune cose. Mi ascoltò in silenzio. Non disse nulla… Poi mi salutò con un bacio sfiorandomi le labbra e se ne andò. Di contro gli uomini appaiono fragili, incerti come il protagonista dell'Innamorato scisso tra:

"Una parte che teme il fallimento all'altra parte che vuole il successo…Più sono i fallimenti, più la parte che teme il fallimento domina per la rinuncia. ..Non si può fare nulla se non sperare che il successo prevalga sull'insuccesso e la parte migliore di me prenda il sopravvento…". Non diversamente da Alessandro: "Lo sapeva bene come ogni storia d'amore si sarebbe conclusa…"(L'amore secondo Alessandro).

In "Novelle brevi di Sicilia" Andrea Giostra compone il brulichio contemporaneo, che tanto preoccupava Vassalli, in un'opera corale e complessa in cui mescola autobiografia e quadro d'insieme, e a tratti un sottile velo d'ironia, spesso affidato all'uso mimetico della lingua siciliana. Nella narrazione la trama e lo sviluppo della vicenda sono estremamente rarefatte, non lasciano spazio a ornamenti retorici e linguistici. L'autore sceglie una lingua semplice strutturata sulla cadenza siciliana della frase nella quale s'intrecciano lessico italiano e siciliano. La scelta del titolo " Novelle" mantiene l'impegno di "incuriosire e dilettare" il lettore come recitano i manuali di stilistica. Spesso considerata a torto un genere letterario minore, la novella non stanca mai, dicono i critici, ma anche i lettori, perché ha un rapporto privilegiato con la realtà quotidiana. La novella ha una lunga ed illustre tradizione nella letteratura italiana dal Novellino del XIII sec., al Decameron, alla novellistica rinascimentale fino ad oggi, ricordando Novelle rusticane di Giovanni Verga, Le novelle della Pescara di Gabriele D'annunzio, Novelle per un anno di Luigi Pirandello, Novelle inedite di Ugo Betti, Novelle dal ducato in fiamme di Carlo Emilio Gadda. Oggi l'elenco delle opere s'accresce con Novelle brevi di Sicilia. Andrea Giostra racconta in un'intervista che la composizione di Novelle brevi di Sicilia ha avuto inizio per caso annotando fatti e pensieri sul suo Nokia. Il primo nucleo dell'opera, scritto intorno al 2008-10, divulgato sui social ottenne un lusinghiero successo che lo ha spinto a rivedere e completare l'opera durante l'isolamento imposto dal Covid-19. L'opera, pubblicata da sette editori diversi con le uniche varianti della copertina e della prefazione, gode da tempo del pieno successo di lettori e critica come testimoniano le numerose recensioni, presentazioni on line, le interviste all'autore. Scriveva U.Eco in "La poetica dell'opera aperta": "Ogni fruizione è così una interpretazione e l'opera rivive in una prospettiva originale". Ogni lettore diventa il "centro attivo di una rete di relazioni" con l'autore ed i personaggi dell'opera.

PAROLA DI DANTE

Irina Tuzzolino

Tacersi

Dissemi: "Qui con più di mille giaccio:
qua dentro è 'l secondo Federico
e 'l Cardinale; e de li altri mi taccio".
(Inferno X, 120)

Camminando tra le tombe infuocate dove giacciono gli epicurei e le mura della città di Dite, una voce sconosciuta apostrofa Dante. È Farinata degli Uberti, capo ghibellino, salvatore di Firenze durante le sanguinose lotte intestine , che conversa col poeta di argomenti politici, poi nomina soltanto gli altri uomini illustri che si trovano nella sua stessa tomba, Cavalcante de' Cavalcanti, padre dell'amico Guido, Federico II di Svevia e il Cardinale Ottaviano degli Ubaldini.
Nei versi riportati :"E de li altri mi taccio" quel mi oggi sembra grammaticalmente superfluo. In realtà per l'italiano del tempo di Dante questa forma pronominale del verbo era assolutamente normale. Si diceva tacersi, pensarsi, starsi, ecc. e perfino essersi e morirsi. A volte questi usi sono rimasti nascosti in qualche combinazione di parole (qual-siasi, dove il secondo segmento nasconde la forma essersi) o affiorano in espressioni colloquiali: statti fermo! invece di stai fermo! Ma in altri casi, come questo, si riprendono a scopo espressivo, come quando, dopo un lungo discorso, diciamo, tra ironico e solenne: "e qui mi taccio".

L'INVENZIONE DELLA DOMENICA

Pino Morcesi

Nel mondo greco-latino non esisteva la domenica. I giorni del mese erano raggruppati per i Greci in decadi, per i Romani in gruppi di otto, dopo i quali cadevano le nundinae, istituite da Romolo, il nono giorno, in cui i contadini andavano in città per il mercato e in cui erano promulgate le leggi per informare quanta più gente era possibile. Gli Ebrei invece da sempre avevano la settimana. Il settimo giorno Dio si riposò dalle fatiche della creazione. Nel tempo la divisione dei giorni del mese anche nel mondo greco-latino si struttura nella settimana, sia per influenza ebraica che per il diffondersi dei culti astrali che identificano i giorni della settimana con i sette pianeti : Luna, Marte, Mercurio, Giove, Venere, Saturno, Sole; tutti rotanti intorno alla terra, secondo quello che sarà chiamato sistema aristotelico-tolemaico, successivamente dimostrato errato da Galilei. Ancora oggi i nomi che designano i giorni della settimana richiamano i pianeti. Soltanto il sabato ha assunto l'ebraico shabbat. È interessante ricordare che in inglese il sabato ha mantenuto il nome del pianeta Saturno, Saturday. Il settimo giorno è in un primo tempo il Dies solis, il giorno del sole, ma è anche il giorno in cui è risorto Cristo, giorno di particolari preghiere per i cristiani. Questa è l'origine della domenica, dies dominica, il giorno del Signore. L'imperatore Costantino nei documenti ufficiali usa allo stesso modo dies dominica e dies solis per tenere conto sia dei cristiani che dei pagani ancora numerosi. Comunque nel tempo si afferma dies dominica. Gli imperatori succeduti a Costantino prescrivono che nel dies dominica non si amministri giustizia, lasciando la possibilità di liberare gli schiavi, non si riscuotano le tasse e non si tengano giochi e spettacoli. L'antico nome di giorno del sole resta nell' inglese Sunday e nel tedesco Sonntag.

SONO USCITE DI SCENA INSIEME

Daniela Crispo

A ottantanove anni sono uscite di scena insieme. Hanno scelto il suicidio assistito non accettando di dovere separarsi sulla soglia della morte. Anche le loro ceneri saranno unite nella stessa urna. Pare che da tempo avessero deciso e programmato l'ultimo evento della loro vita e predisposto il testamento in favore di Medici senza frontiere. La loro fine voluta offusca le simpatie di una parte del loro pubblico italiano, da sempre esitante sulla pratica del suicido assistito, indice di una libertà che sembra oltraggiosa. Le gemelle Alice e Ellen Kessler hanno segnato una tappa fondamentale nella televisione e nel costume italiani degli anni '60. Una televisione che innovava con discrezione, grazie ai bravi registi e ai testi d'autore di cui le gemelle Kessler sono state buone interpreti, discrete anche fuori dal palcoscenico, nella loro vita privata mai mondana, nelle frequentazioni colte, in quella riservatezza che le rendeva inaccessibili. Da quarant'anni abitavano un'elegante villetta poco fuori Monaco, a Grünwald, con piscina, giardino, ingressi separati e due appartamenti gemelli, identici nell'arredamento, con una stanza centrale condivisa. In quel varco tra le due metà della stessa vita c'era anche la famosa parete scorrevole che usavano quando litigavano. Discussioni quotidiane, inevitabili dopo un'esistenza intera vissuta fianco a fianco. Bastava tirare la parete. Quando il cattivo umore passava, la porta veniva riaperta in silenzio, senza spiegazioni. Lo scorso luglio le Kessler avevano ricevuto l'ordine al merito bavarese. La loro ultima uscita in pubblico è stata il 24 ottobre per la prèmiere dello spettacolo "ARTistART" del circo Roncalli a Monaco di Baviera.

IN ATTESA DELLA STELLA COMETA FENOMENI ASTRONOMICI TRA IL 2025 E IL 2026 E ANTICHE SUPERSTIZIONI DEL CIELO

Francesco Pintaldi

Il cielo del 2025 ha offerto numerosi appuntamenti astronomici imperdibili, capaci di richiamare l'attenzione di appassionati e semplici curiosi. Anche senza strumenti particolari, è bastato alzare lo sguardo per imbattersi in fenomeni rari e suggestivi. L'evento più atteso è stato il passaggio della cometa C/2025 K1 (ATLAS), scoperta a maggio e subito protagonista di un fatto insolito: la frammentazione del suo nucleo durante l'avvicinamento al Sole. Le comete sono antichi residui del Sistema Solare e, quando si spezzano, permettono agli astronomi di studiarle più da vicino. La loro comparsa, però, ha sempre suscitato emozioni contrastanti, oggi come un tempo.

Accanto alla cometa, il 2025 ha regalato altri spettacoli celesti: le Perseidi, lo sciame meteorico che ha raggiunto il picco tra il 12 e il 13 agosto; l'eclisse totale di Luna del 7 settembre, ben visibile in Italia, con la Luna che è sorta già immersa nell'ombra terrestre; e l'eclisse solare parziale del 29 marzo, osservata con le dovute protezioni. L'autunno ha visto tornare anche le Orionidi, uno sciame più discreto ma capace di illuminare le notti limpide. Uno sguardo al futuro mostra che anche il 2026 offrirà fenomeni interessanti: il 3 marzo si verificherà un'eclisse totale di Luna, purtroppo poco visibile dall'Italia, mentre il 12 agosto 2026 sarà possibile osservare un'eclisse solare che nel nostro Paese apparirà come parziale. Questi eventi ci ricordano quanto il cielo continui a sorprenderci. Ma, fino a non molti decenni fa, fenomeni simili erano interpretati in tutt'altro modo. Le comunità rurali cercavano in essi segnali, avvertimenti, presagi. Scienza e superstizione convivevano, e ogni luce inattesa diventava parte di un racconto collettivo.

Quando gli astri parlavano agli uomini

Per secoli gli uomini hanno guardato il cielo come si osserva un libro misterioso. Le conoscenze scientifiche erano limitate; la fantasia, invece, era inesauribile. Comete, stelle cadenti ed eclissi erano eventi rari, capaci di trasformare il firmamento e, con esso, la vita quotidiana. Nelle campagne del Mediterraneo, e in particolare in Sicilia, si sviluppò un ricco patrimonio di interpretazioni e credenze che oggi rappresentano una testimonianza preziosa di come l'uomo cercasse di dare un senso a ciò che non comprendeva.

La cometa – La lunga chioma nel cielo

Quando una cometa appariva, i contadini dicevano che "il cielo aveva lasciato cadere un capello di fuoco". La coda luminosa veniva interpretata come la chioma di una misteriosa figura celeste, una donna o una regina che attraversava le altezze.

"Dove passa la cometa, cambiano i tempi", mormoravano gli anziani. Non necessariamente in peggio: poteva essere il segno di una nascita importante, di un mutamento del clima o di una svolta nei raccolti.

Ancora agli inizi del Novecento, in alcuni paesi dell'interno, le madri preferivano non far uscire i bambini nelle notti in cui la cometa era visibile. Più che la paura, era il senso di protezione a guidare questi gesti: la cometa, con la sua luce così diversa e inattesa, attirava troppo l'attenzione dei più piccoli.

Le Perseidi – Lacrime che cadono dal cielo

Lo sciame delle Perseidi, le stelle cadenti di agosto, ha ispirato alcune delle immagini più poetiche della tradizione popolare. Nel mondo contadino si parlava di "gocce di fuoco" o di "lacrime degli angeli".

Ogni scia luminosa non era un desiderio espresso, come si usa oggi, ma una preghiera, un ricordo rivolto ai defunti, un pensiero per la salute dei propri cari.

In alcune zone dell'Aspromonte si riteneva che una notte ricca di meteore preannunciasse un autunno piovoso, mentre una notte tranquilla presagisse un'annata favorevole alla vendemmia. Il cielo veniva letto come un calendario naturale, un alleato invisibile nei cicli agricoli.

L'eclissi di Luna – La luce ferita

L'eclissi di Luna era vissuta come un momento collettivo. La Luna, così familiare, improvvisamente si scuriva e diventava rossa. Si diceva che fosse "preda di un'ombra maligna", non un mostro preciso, ma un'oscurità vaga, difficile da definire.

Le famiglie uscivano sui cortili, accendevano lanterne o facevano rumore con pentole e oggetti metallici. Non era un rito codificato: era un modo spontaneo per sentirsi partecipi e per scacciare l'ombra. Quando la luce lunare tornava, la comunità tirava un sospiro di sollievo.

L'eclissi di Sole

L'eclissi solare era forse l'evento più temuto. Anche parziale, cambiava la luce del paesaggio e disorientava gli animali. Il Sole, simbolo di stabilità e vita, sembrava improvvisamente vulnerabile.

Per prudenza – più che per paura – si chiudevano porte e finestre, si coprivano specchi e secchi d'acqua, e i bambini restavano in casa. Al termine dell'eclissi, molte famiglie si riunivano per un pasto semplice, quasi a voler ristabilire l'ordine delle cose.

Il cielo che racconta l'uomo

Oggi attendiamo questi fenomeni con curiosità scientifica, li fotografiamo e li seguiamo con precisione. Tuttavia, le antiche superstizioni non sono solo un ricordo folkloristico: rappresentano il bisogno dell'uomo di interpretare l'ignoto, di dare un senso agli eventi naturali e di sentirsi parte di un ordine più grande.

Visita > Leggi > Commenta > Collabora > Scrivi

incontriamoci in rete

www.lionspalermodeivespri.it

magazine Vesprino

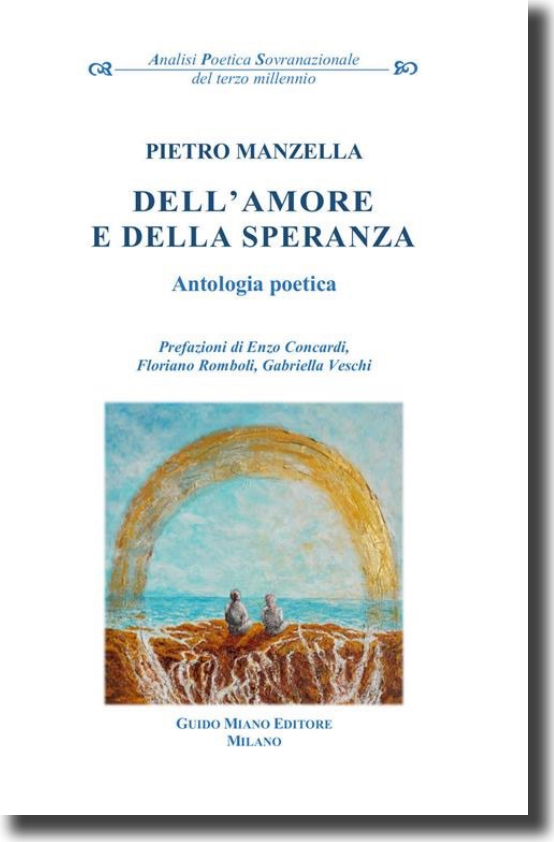
UN DOLCE CERCHIO

Testo e fotografie Andrea di Napoli

L'inconfondibile sapore, l'ampio assortimento e perfino le eccessive dimensioni degli originali prodotti hanno reso famosa la pasticceria siciliana in tutto il mondo. La produzione del caratteristico "Buccellato" si concentra durante le festività natalizie ed i fornai e le pasticcerie sono costretti a disporre delle speciali spedizioni verso lontane destinazioni per soddisfare il gran numero di richieste. Una crosta di pasta frolla lucida, anzi, brillante, dalla forma circolare, nasconde al suo interno una farcitura di preziosi ingredienti provenienti, solitamente, dal territorio regionale. Alle conserve di agrumi, arricchite da cioccolato, uvetta, noci e mandorle viene aggiunto il miele, per amalgamare, e l'aroma della cannella, per conferire l'allettante profumo. Ma non basta. I fichi, che in estate sono stati stesi al sole a "seccare", hanno mantenuto una particolare consistenza ed un potere zuccherino che all'interno del buccellato trovano la loro "celebrazione" e la valorizzazione più adeguata. Al dolce sono state attribuite origini romane. Durante il Medio Evo, forse, subì una certa influenza da parte di una comunità toscana giunta in Sicilia; in seguito, senza dubbio, furono gli arabi a perfezionarne la preparazione ed ad apportare i miglioramenti definitivi alla ricetta. La medesima ghiottoneria viene indicata con diversi termini dialettali simili (cucciddati, vucciddati o gucciddati), ma non si riscontrano sostanziali differenze nel gusto o nella preparazione.Tanti pezzetti di frutta candita, diversi per forme e colori, vengono utilizzati per decorare esternamente il buccellato e rendono questo dolce tipico simile ad un gioiello dell'arte barocca.

QUANDO LA POESIA È AUTENTICA

Gabriella Maggio



È fresca di stampa, ottobre 2025, l'antologia " Dell'amore e della speranza" Guido Miano Editore, Milano che riunisce le più significative poesie sino ad ora scritte da Pietro Manzella. I curatori Enzo Concardi, Floriano Romboli, Gabriella Veschi hanno compulsato con attenzione tutte le sillogi sino ad ora pubblicate dal poeta e ne hanno estrapolato la "quintessenza" , connettendola, secondo le finalità della collana nel circuito dei grandi poeti come l'irlandese W.B.Yeats " per la concezione dell'amore come unica ragione di vita" e il profondo sentimento della natura; Emily Dickinson per il fluire del tempo e la memoria; Walt Whitman per lo slancio ideale in polemica con i tempi. Ben scelto è il titolo dell'antologia, perché offre con immediatezza al lettore i fondamenti della poesia di Pietro Manzella. L'amore declinato in forme diverse per la donna, per gli uomini, per la vita colta nelle sue forme più semplici ed elementari in contesti cittadini e naturali. La speranza inesauribile che la poesia possa rendere migliori gli uomini, ricordando loro la fragilità umana. Al rumore di fondo del nostro tempo Pietro Manzella, come ha detto Marco Onofrio nella sua nota critica a Spes, oppone la sua voce che, in direzione ostinata e contraria, «chiama il tempo dell'uomo»: la voce con cui vuole sussurrare «parole antiche alle orecchie / della gente distratta».

Il senso della vita da Spes

Il senso della vita
è intuizione dell'essere
uomo
donna
bambino
se stesso

Il senso della vita
è vivere l'esistenza
dei perché
della luce
delle tenebre

Il senso della vita
è ascoltare i suoni
delle parole
degli occhi
del cuore

Il senso della vita
costruisce
la vita di ogni giorno
con te.

QUANTO È BELLO LO SFINCIONELLO!

Testo e fotografie di Andrea di Napoli

Uno dei prodotti più invitanti dell'antica gastronomia palermitana è sicuramente il famoso sfincione. Una focaccia alta e soffice accoglie un condimento costituito da ingredienti semplici come la cipolla, le acciughe e un abbondate quantitativo di olio e.v.o. che, grazie alla consistenza spugnosa della pasta, viene assorbito quasi completamente. Il classico sfincione preparato a Palermo prevede anche la salsa di pomodoro e il caciocavallo, ma appena ci si allontana di pochi chilometri si possono gustare le varianti tipiche dei paesi vicini. Si tratta solo di un alimento rustico, ma lo sfincione assume una forte valenza identitaria per la popolazione di tutta la provincia siciliana.

Lo sfincione bianco, senza la salsa, ma con la caratteristica aggiunta della ricotta è la versione proposta dai bagheresi, i quali, per promuovere la loro ricetta, hanno già organizzato ben otto edizioni dello "Sfincione Fest" ed aspirano concretamente ad ottenere il riconoscimento dell'ambito marchio d.o.p. Oltre che in certi locali storici ed in tutti i panifici, a Palermo è possibile fare un gustoso spuntino acquistando una porzione di sfincionello anche presso i venditori ambulanti che su piccoli carretti portano il profumato cibo da strada davanti alle scuole o in giro per i mercati rionali. La lunga esposizione all'aperto dell'alimento, su provvisorie bancarelle, è all'origine di una nota espressione dialettale che bonariamente insinua il sospetto che lo sfincione comprato per la strada sia "scarsu r'uogghiu e chinu ri pruvulazzu!", ovvero con poco olio e tanta polvere. Fino a qualche tempo fa, nei giorni di festa, la consuetudine di preparare una teglia di sfincione in casa propria rappresentava un'esperienza che rendeva orgogliosi i componenti dell'intera famiglia.

"ENIGMA" AL TEATRO BIONDO

Gabriella Maggio

Ph. R. Garbo

Sul palcoscenico del Teatro Biondo di Palermo Enigma di Hugh Whitemore che propone la storia di Alan Turing, attraverso l'opera di Andrew Hodges "Alan Turing ,The Enigma". Nella pièce viene ripercorsa la vita dello scienziato, geniale matematico e pioniere dell'informatica, che decodificò Enigma il dispositivo elettromeccanico usato dai nazisti per cifrare e decifrare le comunicazioni di guerra. Il regista Giovanni Anfuso ben interpreta il testo che contestualizza la vicenda nella società del tempo intollerante dell'omosessualità di Turing. La sua fama e le sue relazioni non sono sufficienti a salvarlo dalla giustizia inglese e dai pregiudizi. Lo scienziato viene descritto ben lontano dal mito del genio, come scrive Giovanni Anfuso nelle note di regia, nello sforzo di decrittare ciò che si nasconde nell'uso delle parole " politicamente corrette" e nel loro rapporto con il volto molteplice della verità. La vicenda inizia alla stazione di polizia con l'interrogatorio di Turing che ha denunziato un furto nel suo appartamento e prosegue per flashback fino alla tragica coclusione. Nella veste di Turing il bravo Peppino Mazzotta ben sostenuto da Domenico Bravo, Vincenzo Palmeri, Liliana Randi, Irene Timpanaro, Carmelo Crisafulli, Luca Fiorino. Funzionali nel caratterizzare gli ambienti le scene di Alessandro Chiti e le luci di Antonio Rinaldi come pure il violino di Leo Gadaleta. Lo spettacolo, prodotto dal Teatro Biondo, dal Teatro di Messina, dal centro di Produzione/Tieffe Teatro Milano, ha entusiasmato il pubblico.

UN ATTIMO SENZA FINE

Elsa Ippolito

Ornella Vanoni, scomparsa a novantuno anni dopo una vita piena di successi, ha lasciato un'impronta profonda nel nostro immaginario. Con le sue canzoni soprattutto abbiamo vissuto o rivissuto le nostre storie, abbiamo trovato le parole per dare voce ai nostri sentimenti, alle nostre incertezze. Bella, raffinata, intellettuale, ironica ha avuto talento e buoni maestri che l'hanno aiutata a rivelarsi a se stessa, rendendola unica. Come attrice di teatro ha recitato con Giorgio Strehler e nel cinema è stata diretta tra gli altri da Ugo Tognazzi, Carlo Lizzani, Alessandro Genovesi. Nata a Milano, riceverà il saluto dei concittadini al Piccolo Teatro.

25 NOVEMBRE 2025
GIORNATA INTERNAZIONALE PER L'ELIMINAZIONE DELLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE

La Redazione

In occasione della ricorrenza del 25 novembre il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« In ogni ambito della vita sociale e privata, nelle case, nei luoghi di lavoro e negli spazi urbani, il principio della parità tarda ad affermarsi, limitando l'autonomia femminile, compromettendo la sicurezza delle donne, impoverendo il progresso della società. I teatri di conflitto armato, dove la violenza contro le donne viene utilizzata come strumento di intimidazione e oppressione, ne sono drammatico esempio. Oggi assistiamo al dilagare di forme di violenza consentite dalla dimensione digitale, amplificate dalle dinamiche dei social network, con effetti tutt'altro che virtuali: umiliazioni, ricatti, coercizioni che portano, nei casi più gravi, ad aggressioni fisiche e femminicidi. Abusi che lasciano cicatrici profonde nel corpo e nella mente. In questo contesto, affatto indifferente è l'uso del linguaggio quando alimenta stereotipi, pretende di giustificare relazioni di dominio e comportamenti inaccettabili. Parità significa, prima di tutto, educazione al linguaggio del rispetto. Nel 65° anniversario dell'assassinio delle sorelle Mirabal, torturate e uccise il 25 novembre 1960, nella Repubblica Dominicana – oggi, Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne - la loro scelta di opporsi alla dittatura continua a ispirare intere generazioni, ricordandoci che libertà e protagonismo delle donne sono conquiste collettive da difendere e consolidare ogni giorno ».

Il Lions Club Palermo dei Vespri ha partecipato al convegno organizzato presso la Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia.

Relatori esperti hanno fornito interessanti argomenti sulla violenza contro le donne, scoraggiando il numeroso pubblico dalle superficiali e generiche trattazioni che circolano sui media. Tre sono i punti nodali per combattere la violenza: conoscere, prevenire, contrastare. Ma fondamentale è anche la consapevolezza che ci si trova di fronte ad una problematica complessa che può essere affrontata con efficacia solo attraverso un approccio culturale-educativo, fondato sul rafforzamento del rispetto di se stessi e del prossimo.

LA SECONDA NAVIGAZIONE DA PLATONE AL WEB

Alessandro Montagna

Nel dialogo Fedone, Platone utilizza l'efficace metafora della "seconda navigazione" ("Deuteros plous") ripresa dal linguaggio marinaresco per affermare che una ricerca più profonda può farci approdare al mondo delle idee anziché alla realtà fenomenica e mutevole.
Nel gergo dei marinai, la prima navigazione corrisponde alla classica navigazione mediante l'ausilio del vento che sospinge le vele dell'imbarcazione, mentre la cosiddetta seconda navigazione si intraprende quando il vento cessa e la nave deve essere spinta dai remi grazie alla forza delle braccia.
Nella speculazione platonica, occorre andare oltre i sensi, bisogna quindi essere filosoficamente in grado di abbandonare il sensibile per arrivare all'astratto sovrasensibile. La stessa vista, senso fondamentale nella cultura greca deve superare gli occhi fallibili del corpo capace di vedere una realtà materiale imperfetta e mutevole (composta da brutte copie delle idee archetipiche e perfette dell'iperuranio), per giungere a contemplare le idee pure, ossia la Verità. In Platone vi è uno scarto netto tra il concetto di Vero e il concetto di Reale, uno iato incolmabile tra il livello metafisico e quello fisico.
Anche tramite internet sentiamo spesso parlare di navigazione, tanto che questa fortunata definizione è entrata nell'immaginario collettivo. Tantissimo sono capaci navigare nelle sue "acque", anche grazie ai motori di ricerca e in ultimo con l'AI Mode che effettua una sintesi dei risultati, ma pochi sanno cogliere appieno la potenzialità e navigare in profondità, come sosterrebbe Platone. Ricordiamo che nel 1989 viene avviato dal centro Cern di Ginevra il World Wide Web (WWW) grazie al suo creatore, cioè l'informatico inglese Tim Berners-Lee.
Nessuno è un tuttologo, nessuno infatti conosce ogni parte dello scibile umano, però ciascuno di noi, nel suo piccolo, conosce meglio qualcosa rispetto ad altri, pertanto può offrire il suo valido contributo. Questo elemento sta alla base dell'enciclopedia online Wikipedia, per esempio, che si avvale di collaboratori volontari e di semplici utenti che curano i multiformi aspetti e argomenti della cultura umana, generando così una "cosmopedia" arricchita da rimandi ipertestuali e multimediali. Quest'ultimo aspetto è degno di nota siccome, a corredo dei testi, su internet troviamo anche immagini, video, suoni….
Ad ogni modo, nel web si perviene a quella che il filosofo contemporaneo Pierre Levy chiama "intelligenza collettiva", ossia un'intelligenza sorta dalla continua interazione degli utenti di internet, un sapere non statico, ma dinamico. Infatti, come espresso da Levy: "Nessuno sa tutto, ognuno sa qualcosa, la totalità del sapere risiede nell'umanità".
Ho riportato l'esempio di Wikipedia poiché è forse più significativo, ma i vari siti web, portali telematici e blog che costellano la Rete sono utili strumenti per effettuare ricerche online, un modo di "navigare" davvero intuitivo e pratico.